

**LIBRO**  
Paolo Naso analizza  
vecchi e nuovi intrecci  
geopolitici e georeligiosi

# Il ruolo cruciale della libertà religiosa nei processi di pace

**C**inque brevi capitoli, chiari nel lessico ad-dottato, scorrevoli nelle argomentazioni proposte, per dimostrare, in modo volutamente provocatorio, che è assolutamente falso che le religioni siano vie di pace. Che si debba a loro quel fragile concetto di "tolleranza" che ha permesso la coesistenza di diverse appartenenze confessionali.

E' il filo conduttore che lega le pagine dell'agile volume "Le religioni sono vie di Pace (Falso!)", edizione Laterza, per la collana Idòla (euro 12), di Paolo Naso, dell'Università La Sapienza di Roma, coordinatore del progetto Mediterranean Hope e della Commissione studi dialogo e integrazione della federazione delle Chiese evangeliche.

Poco più di cento pagine che sono di fatto una lettura storica puntuale e severa e concludono nella convinzione che, purtroppo bisogna convenire, al cuore delle religioni non esista un'unica regola d'oro che le orienti verso la pacifica convivenza. «Le religioni - scrive Naso -, non sono state vie di pace, e non lo sono oggi. Forse potrebbero esserlo, ma perché questo accade devono cambiare. O deve cambiare la nostra percezione delle religioni dalle quali con troppa indulgenza ci aspettiamo da esse qualcosa che non possono dare».

I cinque capitoli di Naso muovono dalla constatazione della «violenza nei testi sacri», se è vero che in tutte le religioni esiste l'aspetto violento della natura divina, o il comando di compiere atti violenti, e dai tanti, cruenti «campi di battaglia delle religioni». E a mo' di esempio cita, almeno per quanto attiene il cristianesimo, qualche passo del libro dell'Apocalisse dove alcune pagine «ispirano un certo cristianesimo fondamentalista che profetizza un "vero piano di Dio" che passa drammaticamente attraverso guerre e flagelli».

**Un lungo elenco di conflitti religiosi.** E il lavoro prosegue attraverso la riflessione sulla "faticosa strada della tolleranza", sulla guerra cosiddetta "giusta", sulle assurde guerre di religione in nome dello stesso Dio, dall'antisemitismo cristiano alle Crociate, dai tribunali dell'Inquisizione, alla Guerra dei Trent'anni, per passare quindi alle guerre religiose che

hanno segnato anche l'Irlanda del Nord, i Balcani, alla crisi Russa, all'Ucraina e al Medio Oriente. Scenari che sanno di sangue e d'intolleranza, come quello del fondamentalismo islamico sostenuto dall'Isis o induista contro i musulmani in India o buddista in Sri Lanka, nel Myanmar, in Thailandia... per chiudere con una particolare riflessione riservata a quelli cristiano, ebraico ed islamista...

Un elenco di conflitti religiosi in epoca moderna, insomma, aggiunge Naso, che «è troppo lungo per poterli definire compiutamente». Violenze che dovrebbero insegnare, «ad orientarci a un'interpretazione più storicizzata e materializzata delle religioni, che pur nello sforzo di non farsi trascinare nelle logiche "del" mondo, per essere significative e presenti "nel" mondo finiscono così per assumere - talora e contro la propria intenzione - la logica e i meccanismi della politica. Salvo prendere la strada, del tutto minoritaria nella storia delle religioni più presenti in Occidente, dell'ascesi extramondana del ritiro monastico in eremi senza tempo e lontani dalla storia».

Da buon docente di scienza politica, culture e religioni, Naso sottolinea con rammarico ma oggettività, che «non è un caso che in un'Europa in cui si rianimano nazionalismi, espressioni e movimenti antisemiti trovino crescente spazio e incontrino inquietanti favori anche all'interno di comunità cristiane».

E' l'effetto di una preoccupante situazione, che abbina a «una politica debole» una «religione forte», come chiarito nell'ultimo capitolo che chiude il lavoro. Spesso - è l'ovvia conclusione di Naso -, di fronte al diffondersi di conflitti ispirati a motivi religiosi, si commenta, che gli elementi religiosi sono solo un pretesto che maschera ragioni politiche ed economiche. E' un'esemplificazione che Naso non condivide spiegando così perché le religioni non siano vie di pace. Esse operano nella storia e non sfuggono perciò alle leggi della geopolitica quando si mobilitano per fini che hanno un carattere secolare, come dimostrano i fondamentalismi religiosi dei nostri giorni che spesso utilizzano linguaggi e simboli religiosi. (Mario Cutuli)

